



DALL'AFRICA LO SCOSSONE AL MITO OLIMPICO

Dopo Messico e Monaco anche a Montreal riesplodono le contraddizioni

Gli aristocratici e i parenti poveri

Il ritiro di 22 Paesi africani mette in discussione un modo superato di concepire i Giochi - La posizione lapidaria e ipocrita del CIO sul « caso neozelandese » - Dai voli delle colombe alla dura realtà

DA UNO DEGLI INVIATI

MONTREAL, 18 luglio. La cassaforte olimpica comincia a sfiorare le sue prime medaglie un po' in ritardo, e soprattutto mentre tutti i riflettori sono ancora puntati sul binario politico che corre in parallelo a quello sportivo lungo il travagliato esordio di questo XXI Olimpiade. Ossia sul ritiro di gran parte dei Paesi africani, decisione maturata — nella maggior parte dei casi — pochi istanti prima della sfila inaugurale e che, quindi, ha preso un po' tutti in contropiede come, d'altra parte, testimonia da quei larghi ritagli di spazio vuoto nel centro dello stadio, dove avrebbero dovuto affinarsi i Paesi africani durante la cerimonia d'apertura. E soltanto quando il Canada ha chiuso la parata si è potuto trarre il bilancio

Si fa prima, in realtà, a conteggiare i Paesi rimasti, sette in tutto: Camerun, Costa d'Avorio, Marocco, Mali, Senegal, Tania, Sudafrica, Zimbabue, invece, sono i Paesi che hanno deciso di abbandonare i giochi. Tanzania, Uganda, Isola Mauritius, Gibbona, Madagascar, Zaire, Gambia, Repubblica del Centro-Africa, Atorin, Congo-Brazzaville, Guyana, Zambia, Ghana, Etiopia, Kenya, Libia, Malawi, Nigeria, Sudan, Cina, Togo, Alto Volta. A questi va poi aggiunto anche l'Irak che ha scelto di non partecipare in segno di solidarietà.

di intendere la « fratellanza » che dovrebbe germogliare all'ombra dei giochi. Per intendere il colore che deserta di « purezza » sportiva, citano a ogni passo De Coubertin, figlio di non sentire le sghignazzate che accompagnano ogni volta la parola « dilettantismo », spassimo e morbidismo al pensiero di un qualsiasi « inquinamento » politico e poi si battono a morte perché passi la radice finzione di una Tanzania che dovrebbe rappresentare 500 milioni di cinesi, gli stessi d'altra parte che soltanto da un decennio — e a malincuore — si sono decisi ad accettare la realtà della RDT, perché vorrebbero la loro norme ottocentesche immutabili come la storia e ostili a tutto ciò che si muove in una direzione diversa di quella di una « aristocrazia » sportiva, ricca di

privilegi e con numerosi parenti poveri obbligati a far da « cammello ». Una volta, anzi, si ringraziava anche per grazia ricevuta, in silenzio e umiltà per « l'onore » di poter partecipare ai giochi.

Adesso, il rifiuto dei Paesi africani segna una nuova tappa nell'identità — e anche nei problemi — dei giochi olimpici, una tappa che viene dopo i pugni chiusi letati in alto dei neri USA a Città del Messico nel '68, e dopo il rifiuto del Messico e del Cile dopo la guerra dei Fiori. E che ha portato alla eccitata e razzista Rhodesia a Monaco nel '72, e dopo, appunto, che qualcosa continua a muoversi, in un modo contraddittorio, con scelte non prive di elementi artificiali.

Certo, si può discutere a lungo se era o meno necessario giungere fino all'abbandono, se non fosse stato preferibile un atteggiamento meno puntiglioso che avrebbe potuto salvare i giochi nella loro integrità. Il fatto è che non si sta trovando una piena unità, naturalmente, la coesistenza di diverse valutazioni e anche di una lacerazione. Tuttavia, alla resa dei conti, ventidue Paesi africani si sono trovati schierati insieme in una decisione certa non facile (basti pensare all'attentata costanziana di alcuni altri), e si tratta di una decisione che ha un suo avvertimento, di cui non si potrà non tener conto nel futuro.



MONTREAL — Sandra Anderson e Stephen Prefontaine, i due giovanissimi tedeschi, s'accingono a correre sul palco per l'accensione del braciere olimpico: è il momento più suggestivo di una cerimonia che si sforza, sempre più stancamente, di rivivere il mito olimpico.

Fuori con Aki-Bua e Bayi numerosi altri protagonisti

Nomi prestigiosi cancellati dagli elenchi dei partecipanti - Tra gli assenti anche Boit, Ngen, Nyambui, Gurmu e i forti pugili nigeriani

Che cosa significa il ritiro dei Paesi africani dalla lotta olimpica? Il prezzo più grosso lo paga l'atletica leggera che vede scomparire dalle piste (soprattutto) e dalle pedane fior di campioni. Anche il pugilato ne viene a soffrire, la scuola nigeriana è assai valida ma in maniera minore.

Vediamo, in sintesi, quali sono gli atleti più forti che vengono a mancare allo sport principe dei Giochi. Gli atleti più attesa erano tre: John Aki-Bua, campione olimpico a Monaco e detentore del record mondiale del 400 ostacoli, ugandese; Filbert Bayi, campione del Commonwealth e primate mondiale del 1500 metri, tanzaniense; Mike Boit, favorito non Biele Wohluter, Alberto Jantuena e l'ex Van Damme — sul doppio giro di pista, keniano.

Aki-Bua ha avuto una stagione difficile con guai muscolari che gli hanno ritardato la preparazione. L'assograndese detiene il record mondiale del 400 e questo anno aveva corso in 48"38 confermando il suo pieno diritto al podio. Tra Aki-Bua, gli americani Moser e Wheeler e il britannico Pascoe si sarebbe sviluppata una delle più belle battaglie di questo Olimpiade.

Filbert Bayi è stato il dominatore dei Giochi del Commonwealth davanti al grande rivale John Walker. In quell'occasione ottenne il record mondiale del 1.500. Bayi

è stato ammirato anche dagli sportivi italiani in occasione della « Cinque mulini » di corsa campestre su questo anno che l'anno scorso, il tanzaniense ha corso la distanza in 34'8, secondo tempo stagionale. Con lo sconosciuto Bay-Walker i Giochi canadesi perdono la più affascinante delle rinunce.

Mike Boit, keniano, e l'ex campione dei mezzofondisti «Big» Ben Jipcho e Kip Keino. Quest'anno è stato più lento di Carlo Grillo (ha corso in 1'46") ma è dotato di grandissima classe e si era preparato con cura, estrema al grande match con gli americani.

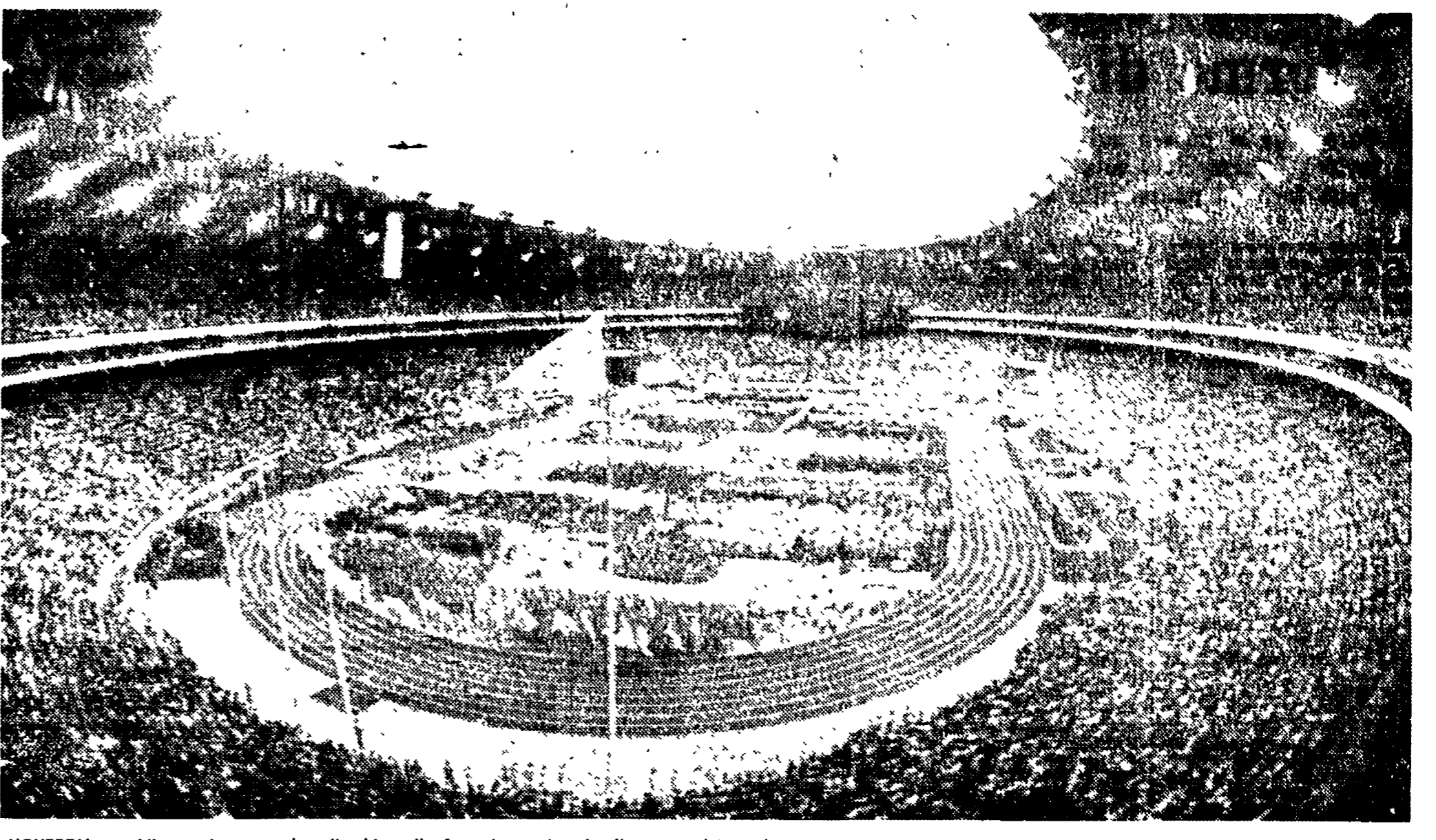
Lo sprint perde il ghanese Lomotey (10"20) e il nigeriano Abdoul (10"21) gente.

quantomeno, da semifinale di questo anno il primo è 400 metri perdono il nigeriano Udo (45"2), atletica non solo da finale ma addirittura da podio e, comunque, avversario temibilissimo per il cubano Jauterona, per gli americani Parks e Randie, per il belga Erydenbach e per l'inglese Jenkins.

Falciati di 5.000. Mancherà il keniano Ngeno (uno dei favoriti), il tanzaniense Nyambui e gli etiopi Mohamed, Eshetu e Shirobu. Si tratta di atleti difficilmente inquadabili: in un contesto come quello olimpico non hanno, infatti, pochi raffronti con gli europei. E gente, comunque, che avrebbe potuto conquistare delle medaglie. La maratona perde l'etiopo Gurmu (2 ore 13"25), fondista del quale si sa poco ma che avrebbe potuto essere addirittura il nuovo Biliba.

I 110 ostacoli perdono il nigeriano Obaose (1'38"00) e il suo ex, l'etiopo Yohannes (8"25"). I tempi di qualificazione di buon valore ma, probabilmente, non da finale. Altri importanti assenti sono il lungista del Togo Atchade (7"98) e le staffette 4x400 della Nigeria e del Kenya; la prima ha esordito in tempo stagionale (3'02") mentre la seconda è detentriche del titolo olimpico. Assente dolorosa che cancellano molti significati tecnici a questa travagliata XXI Olimpiade.

Si capisce, dunque, che almeno per ora, più che delle prime finali di ciclismo e di nuoto, si parla del futuro dei giochi. Certo l'arma del boccolaggio può essere a doppio taglio e quindi pericolosa, ma forse la minaccia maggiore per le Olimpiadi è proprio quella di voler continuare le divisioni nella ricerca dei migliori. Il futuro dei giochi è, dunque, in bilico. E, se si vuole, si può continuare a presentare i giochi come l'apoteosi della concordanza universale, nello stesso tempo pretendere che si schierino fianco a fianco chi combatte e chi non combatte. Il futuro dei giochi è, dunque, in bilico. E, se si vuole, si può continuare a presentare i giochi come l'apoteosi della concordanza universale, nello stesso tempo pretendere che si schierino fianco a fianco chi combatte e chi non combatte.



MONTREAL — L'impressionante colpo d'occhio sulla faraonica cerimonia d'apertura dei Giochi.

Lungo il circuito di Fairview naufragano miseramente le speranze del quartetto azzurro capeggiato da Barone

La « Cento chilometri » ai sovietici L'Italia (11ª) peggio che a Monaco

Si è ripetuto l'esito di 4 anni fa per quanto riguarda sia l'oro che l'argento (toccato alla Polonia) - Al terzo posto la Danimarca

Polonia. Soltanto venti secondi il divario cronometrico tra le due formazioni dell'Est, una manciata di secondi che ha però significato il ritorno dell'egemonia sovietica in una disciplina che dopo Monaco aveva offerto a Chaplygin e compagni soltanto piazzamenti nei « mondiali » inter-olimpici.

Secondi nel 1974 proprio a Montreal, alle spalle della Svezia, e ancora secondi un anno fa dietro la Polonia sulle strade di Mettet, in Belgio, Kaminski, Chukanov, Fikkus e Chaplygin sono tornati al vertice dei valori mondiali grazie ad una gara esemplare condotta da veri esperti.

Chaplygin, un ventiquattrenne studente universitario, dall'alto della esperienza accumulata nella specialità in questi ultimi tre anni, ha saputo distinguersi con sagacia i tre compagni di squadra. Tre anni costellati da vittorie di assoluto prestigio tra le quali meritava d'esser citata quella ottenuta esattamente un anno fa sulle strade lombarde nell'ormai classica « Settimana Bergamasca ». Il sovietico aveva dato modo di farsi applaudire ascendendo assai di pregevole fattura, dimostrandosi il migliore in senso assoluto. Non è stato un caso, quindi, che lo abbiamo rivisto calcare il podio di Mettet lo scorso anno e quello di Montreal proprio oggi.

Alle spalle dei sovietici sono finiti i polacchi e, terzi assoluti anche se a quasi tre minuti e mezzo di distacco, i danesi Baludun, Frank, Hansson e Lund. Una bella performance quella offerta dal quartetto danese che ha presentato un po' la sorpresa della gara a cronometro a squadre. I danesi non mancano una ricca tradizione nel giro contro il tempo ed è appunto per questo che essi trovano davanti a se un campo di tiro di notevole difficoltà. Il quartetto danese ha significato per loro un risultato non da meno del loro primato di bronzo intascato.

Tornando alla gara dobbiamo dire che i sovietici sono sempre rimasti in testa dall'inizio alla fine. Ad ogni cronometro che abbiamo avuto l'occasione di fare, i sovietici hanno mantenuto sempre un discreto vantaggio nei confronti dei più agguerriti rivali, i polacchi.

Al cinquantesimo chilometro e cioè a metà gara, i polacchi, Szturkowski e compagnia hanno roscchiato qualcosa come 42 secondi ai sovietici, andando ad un paio di minuti di vantaggio nel percorso, battuto da un vento forte che spirava in senso contrario alla marcia dei corridori. Szturkowski e compagnia erano in testa cronometrico e olímpico. Nella seconda parte del percorso, battuto da un vento forte che spirava in senso contrario alla marcia dei corridori, Szturkowski e compagnia hanno roscchiato qualcosa come 42 secondi ai sovietici, andando ad un paio di minuti di vantaggio nel percorso, battuto da un vento forte che spirava in senso contrario alla marcia dei corridori.

Con Venier è già arrivato alle semifinali, non fa mistero di puntare più in là. Se il duce con « è stato un confermare, la qualificazione del « quattro senza » e stata una sorpresa piacevole non tanto come risultato rientrava nelle possibilità della vigilia quanto per la facilità con la quale l'armato azzurro l'ha raggiunta. Ci si lascia bene sperare per il prossimo della competizione olimpica. Terzo qualificato direttamente il singolo di Blondi che ha saputo sfruttare una batteria non impossibile, piazzandosi ad un secondo posto forse superiore alle attese.

Nella prima giornata di gara sul bacino di Notre-Dame hanno molto impressionato le barche cecoslovacche che hanno vinto le batterie nei due di coppia, nel « due con », nel « due senza » e nel « quattro con ».

Questo la classifica finale della gara di ciclismo a squadre, 100 chilometri: 1. URSS (Chukanov, Chaplygin, Kaminsky, Fikkus) 2 h 08' 35"; 2. Polonia (Mystik, Nowicki, Szturkowski) 2 h 09' 13"; 3. Danimarca (Baludun, Frank, Hansen, Lund) 2 h 12' 20"; 4. RFT (Jakes, Pallen, Von Loezel, Sobel) 2 h 12' 33"; 5. Cecoslovacchia (Buchacek, Matonek, Pirek, Szturkowski) 2 h 12' 50"; 6. Gran Bretagna (Carruth, Griffin, Hayton, Nickson) 2 h 13' 10"; 7. Svezia (Hilsson, Johansson, Nilsson, Prim) 2 h 13' 13"; 8. Norvegia (Brathen, Digerud, Kjaevnes, Orre) 2 h 13' 17"; 9. Australia (Chandler, R. Sansonetti, S. Sansonetti, Sefton) 2 h 13' 43"; 10. RFT (Hartnek, Hiers, Lanke, Schiffer) 2 h 13' 53"; 11. Italia (Barone, Da Ros, Lori, Porri) 2 h 15' 50".

Il compito più gravoso di un inseguimento che non ha mai avuto però consistenza. Dopo aver saltato qualche cambio, il parmensino non è più stato in grado nemmeno di tenere la ruota degli altri tre ed ha dovuto alzare bandiera bianca a poco più di un chilometro dalla conclusione. Tant'è che sotto il telefono sono transitati solamente Parrini, Barone (il meno peggio dei nostri) e Da Ros con un distacco altissimo: 5' e 57".

Nella pistola libera primeggia la RDT Potteck centra il bersaglio d'oro

Secondo il connazionale Vollmer e terzo l'ex detentore olimpico, l'austriaco Dollinger - Sesto Tonzo



Il « Settebello » si impone per 12-1

Facile esordio contro l'Iran

Il risultato di Potteck è eccezionale, ha infatti realizzato 573 punti, su un massimo di 600, stabilendo così per un punto il nuovo record mondiale della specialità. L'eccezionalità dell'impresa risalta anche dal valore degli avversari battuti cominciando da Vollmer (556 punti) considerato il favorito assoluto della prova e da Dollinger (562 punti).

Non è finita. Potteck centrando il bersaglio d'oro ha scritto per la prima volta il nome della Germania Democratica nel libro degli allori olimpici; un gesto di difficile specialità, che richiede particolari doti di concentrazione psicofisica. Basti pensare che un bersaglio da dieci punti non è più grande di una moneta da cento lire e deve essere colpito da una distanza di 50 metri. In due ore e mezzo il tedesco ne ha fatti 60 colpi divisi in sei serie di dieci colpi ciascuna. Impressionante sono state le sequenze di Potteck che ha riscosso gli applausi degli appassionati del tiro. Sfortunata la prova dei nostri due rappresentanti, gli ufficiali dell'Esercito Tondo (che ha chiuso al sesto posto) e Contegno.

E' iniziata anche la prova della specialità fossa olimpica. Dopo la prima serie di 75 piattelli, l'italiano Ubaldo Baldi è al secondo posto alle spalle dello statunitense Donald Halderman con 71 centri contro 72. Silvano Basagni è decimo con 66 centri.

Abbastanza fortunato il debutto azzurro Tre in semifinale Gli altri ai recuperi

Sorprendenti i cecoslovacchi vittoriosi in ben quattro gare - Qualificato anche Baran

SERVIZIO

MONTREAL, 18 luglio

Tre armi (il singolo, il « due con » e il « quattro senza ») direttamente in semifinale, gli altri due (il « quattro con » e il doppio) costretti ai recuperi.

Per il canottaggio italiano in crisi e un risultato dignitoso nella prima giornata olimpica sul bacino dell'isola di Notre-Dame, sul fiume San Lorenzo. Un risultato che può preludere all'obiettivo minimo della spedizione a Montreal, due equipaggi in finale.

Sono lontani i tempi dell'oro di Baran e Sarmato a Città del Messico. Bisogna accontentarsi per non vivere solo di ricordi, in attesa di tempi migliori. Oggi, ad esempio, si deve ancora ricorrere a Primo Baran, raro esempio di longevità sportiva, per ottenere qualche soddisfazione. E il triestino ha risposto puntualmente.

Abbastanza fortunato il debutto azzurro Tre in semifinale Gli altri ai recuperi

Sorprendenti i cecoslovacchi vittoriosi in ben quattro gare - Qualificato anche Baran

Con Venier è già arrivato alle semifinali, non fa mistero di puntare più in là. Se il duce con « è stato un confermare, la qualificazione del « quattro senza » e stata una sorpresa piacevole non tanto come risultato rientrava nelle possibilità della vigilia quanto per la facilità con la quale l'armato azzurro l'ha raggiunta. Ci si lascia bene sperare per il prossimo della competizione olimpica. Terzo qualificato direttamente il singolo di Blondi che ha saputo sfruttare una batteria non impossibile, piazzandosi ad un secondo posto forse superiore alle attese.

Nella prima giornata di gara sul bacino di Notre-Dame hanno molto impressionato le barche cecoslovacche che hanno vinto le batterie nei due di coppia, nel « due con », nel « due senza » e nel « quattro con ».

Abbastanza fortunato il debutto azzurro Tre in semifinale Gli altri ai recuperi

Sorprendenti i cecoslovacchi vittoriosi in ben quattro gare - Qualificato anche Baran

Con Venier è già arrivato alle semifinali, non fa mistero di puntare più in là. Se il duce con « è stato un confermare, la qualificazione del « quattro senza » e stata una sorpresa piacevole non tanto come risultato rientrava nelle possibilità della vigilia quanto per la facilità con la quale l'armato azzurro l'ha raggiunta. Ci si lascia bene sperare per il prossimo della competizione olimpica. Terzo qualificato direttamente il singolo di Blondi che ha saputo sfruttare una batteria non impossibile, piazzandosi ad un secondo posto forse superiore alle attese.

Nella prima giornata di gara sul bacino di Notre-Dame hanno molto impressionato le barche cecoslovacche che hanno vinto le batterie nei due di coppia, nel « due con », nel « due senza » e nel « quattro con ».

NETI: nel primo tempo: al 34° Ghisellini, al 2° e al 23° Gianni De Mackis, al 33° Ghisellini; nel secondo tempo: al 14° Simeoni, al 24° Baracchini; nel terzo tempo: al 21° Marsili su ritorno, al 43° Baracchini; nel quarto tempo: al 131° e al 206° Gianni De Mackis, al 213° Ghisellini, al 330° Simeoni, al 427° Tavacchi.

ITALIA: Alberani, Simeoni, Baracchini, Manoli, Dei Dea, Gianni De Mackis, Ghisellini, Castagna, Riccardo De Magistris, D'Angelo, Panzeri.

r. m.
Marcello Del Bosco

c. d.